

►► interpretare e valutare dati, costruire modelli astratti e valutare informazioni considerando la loro pertinenza e affidabilità. Vengono segnalati tre indicatori principali: capacità di reperimento e selezione dell'informazione; valutazione critica; organizzazione, sistematizzazione.

La dimensione *etica* evoca la responsabilità sociale nel sapersi porre nei rapporti con gli altri, rispettandone i diritti e comportandosi in maniera positiva nel cyberspazio anche tenendo conto della tutela personale.

Avendo a disposizione tali quadri di riferimento, la questione che si pone a livello di pratica educativa scolastica riguarda la progettazione e la diffusione di modalità di insegnamento, che possano sviluppare tali competenze e che manifestino una loro adeguata efficacia. Nel contesto delle ricerche internazionali sono state considerate due diverse prospettive di analisi e di verifica: a) esaminare la loro validità ed efficacia nel favorire i processi di apprendimento collegati alle varie discipline di studio, in altre parole quanto le tecnologie digitali favoriscano di più l'apprendimento rispetto ad altre forme di azione didattica; b) considerare la loro validità ed efficacia nel promuovere le fondamentali competenze digitali individuate, soprattutto nella prospettiva di una cittadinanza attiva e partecipativa e di una preparazione fondamentale dal punto di vista dello studio e del lavoro. L'importanza di tale distinzione deriva da alcuni degli attuali riscontri empirici derivati da recenti indagini internazionali. Questi tendono a evidenziare qualche criticità nell'introdurre le tecnologie informatiche, e in particolare le tecnologie mobili, al fine di migliorare l'apprendimento di materie altamente strutturate come la matematica o il leggere e lo scrivere; mentre l'effetto sullo sviluppo di specifiche competenze digitali sembra abbastanza raggiungibile attraverso pratiche

Intervista a Stefano Ghidini

## “Lo spazio può insegnare”

di Dotto

**Dottor Stefano Ghidini lo spazio può insegnare? Può offrire un contributo determinante all'innovazione didattica e fungere addirittura da stimolo per accelerarla?**

“Assolutamente sì. L'osservazione di realtà di eccellenza nel mondo ci offre conferme forti in questo senso. Basti pensare alle sedi di Google o ai buildings del MIT di Boston, luoghi dove nasce l'innovazione e che sono stati strutturalmente architettonicamente per favorirla. I tratti distintivi di questi ambienti sono rappresentati da una grande cura nell'allestimento degli spazi, cura che si fa addirittura bellezza negli angoli in cui si immagina che possa nascere l'ispirazione, attenzione nella scelta dei colori, esaltazione di punti in cui stimolare l'incontro e l'interazione fra le persone, strutturazione di percorsi particolari studiati per favorire l'incontro e il confronto fra persone che lavorano a progetti diversi ma complementari, integrazione di aree confort e relax nel luogo di lavoro e/o di studio. Colpisce poi la percezione di trasparenza, con le pareti di vetro che separano uffici e postazioni, la possibilità che ciascuno possa vedere il procedere del lavoro dell'altro, pareti trasparenti in cui gli studenti e i ricercatori scrivono e cancellano formule, frasi, aforismi, in una sorta di diario di bordo condiviso del proprio percorso. Un abbondare di Open spaces, con corridoi bianchi che fungono da lavagne, in cui chi si incontra può tracciare il proprio ragionamento in interazione con l'altro. In tutti questi luoghi si respira distintamente come la conoscenza e la scoperta siano effettivamente prodotti dell'interazione fra intelligenze e della loro interconnessione e come le grandi scoperte si situino in aree di confine e tangenza fra campi disciplinari diversi. Lo straniamento è forte quando si ha presente come sono concepiti gli spazi delle agenzie educative formali, come la scuola e l'università: esattamente

*Stefano Ghidini, 46 anni, CEO di C2 Group di Cremona - società di produzione dei nuovi arredi per realizzare il nuovo ambiente didattico, riconosciuta tra i maggiori fornitori di MepaConsip, che ad oggi conta oltre 10 specialisti per la scuola, dalla consulenza, alla vendita, all'assistenza post vendita di soluzioni tecnologiche - da tempo svolge con particolare attenzione il ruolo di Consulente ICT Education. Nell'intervista illustra alcune condizioni di sviluppo del processo di ristrutturazione degli spazi di apprendimento.*



l'antitesi. Chiusura, separazione tra classi e discipline, scarsa cura degli ambienti, assenza di luoghi di incontro, comunicazione di un concetto dell'apprendere del tutto riproduttivo e centrato sull'atto dell'insegnare piuttosto che sulla costruzione sociale della conoscenza."

*Come si stanno muovendo le scuole in Italia relativamente alla ristrutturazione degli spazi?*

"La ricerca che INDIRE sta conducendo sull'importanza di una determinata strutturazione degli spazi di apprendimento, insieme allo studio del modello del Future Classroom Lab di European Schoolnet e del modello TEAL (Technology Enabled Active Learning) utilizzato in alcune aule del MIT di Boston, ha guidato alcuni progetti di eccellenza in scuole italiane. Mi riferisco alle Aule 3.0 dell'Istituto Pacioli di Crema e del Savoia Benincasa di Ancona. Le Aule 3.0 sono ambienti in cui entrano in sinergia spazio, tecnologia e apprendimento attivo. Sono ambienti ricchi di risorse, tecnologiche e non solo, ricomponibili in molte configurazioni in base ai bisogni del momento e dunque modulari, policentrici, privi di cattedra, nei quali la lezione frontale è solo una piccola parte dell'azione didattica, per lasciare largo spazio ai processi collaborativi, di brain storming, ricerca, peer teaching, rielaborazione, presentazione e anche relax, nella consapevolezza che il comfort e l'accoglienza sono elementi fondamentali per vivere una sensazione positiva dell'esperienza di apprendimento. Ciascun angolo di queste aule ha a disposizione strumenti tecnologici e non, come videoproiettori interattivi, stazioni multimediali, lavagne a fogli mobili, libri. Insomma sono aule-laboratorio per l'apprendimento attivo. Spazi simili, anche se con nomi diversi, sono nati in molti altri Istituti, come il Fermi di Mantova e il Majorana di Brindisi e si stanno moltiplicando in modo impressionante. Ritengo sia il segno di un fermento innovativo importante nella scuola italiana che guarda avanti e cerca di migliorarsi."

*Oltre alle Aule 3.0 o Aule del Futuro, esistono altri modelli di rilievo in Italia nella riorganizzazione degli spazi?*

"Certo. Vi sono scuole che hanno spinto di più sull'acceleratore, come l'Istituto Volta di Perugia, primo fra tutti, seguito a breve termine dal Savoia Benincasa di Ancona, abbandonando il modello delle aule classe e passando a quello delle aule disciplina, in cui gli studenti si spostano in base all'orario didattico. Il riferimento che ha guidato questi Istituti è stato quello dell'ambiente di apprendimento costruttivista, inteso come spazio ricco di risorse specifiche e integrate per l'apprendimento di determinate discipline, personalizzabile liberamente da docenti e studenti, con graduale abbandono della configurazione frontale, decentramento della cattedra, presenza di librerie e biblioteche diffuse, materiali per esperimenti hands on, arredi flessibili ove possibile (banchi leggeri e modulari o sedie ergonomiche come postazioni autonome e mobili di lavoro), in grado di favorire il lavoro per gruppi di apprendimento collaborativo.

Naturalmente si tratta di progetti che richiedono investimenti importanti, che dovrebbero essere sostenuti dagli Enti Locali, dai Comuni e anche dai privati. Ad esempio basterebbe che Comuni e Province, nel momento di acquistare le forniture di arredo per le scuole, le consultassero, evitando di ricorrere a soluzioni standardizzate e sempre rispondenti al modello frontale. In tal modo gli arredi si potrebbero gradualmente rinnovare in rispondenza delle nuove esigenze di apprendimento attivo e per competenze, lasciando alle scuole gli investimenti sulla dotazione tecnologica. La sensibilità al momento è tuttavia molto scarsa. Speriamo possa essere stimolata una seria riflessione su questo anche da parte del MIUR."

non particolarmente sconvolgenti l'impianto formativo più diffuso.

L'urgenza di quest'ultimo obiettivo formativo diventa più evidente se si tiene conto di come l'immersione in un sistema comunicativo permanente (computer, internet, smartphone, tablet, ...), che viene vissuto in un contesto informale e di vita sociale, contrasti l'esperienza scolastica segnata in genere da forme comunicative dirette, in un contesto formale, nel quale giocano varie modalità di valutazione, sottoposto a regole e abitudini comportamentali abbastanza rigide. La giornata scolastica è segnata da ore scolastiche che si succedono spesso numerose e senza spazi adeguati di transizione tra un contenuto disciplinare e un altro. Inoltre, le modalità organizzative privilegiano la rotazione dei docenti, rispetto a quella degli studenti; per cui da una parte il docente non può organizzare autonomamente secondo le sue metodiche l'aula, dall'altra, gli studenti sono costretti nei loro banchi per molte ore di seguito. In gran parte dei Paesi europei l'insegnante di una disciplina scolastica rimane nell'aula dedicata a tale insegnamento e sono gli studenti che passano da un'aula all'altra durante l'attività didattica. Il contrasto tra l'ambiente di vita informale segnato dalla presenza di tecnologie informative e comunicative e quello formale della scuola è evidente, anche se la presenza di computer, spesso raccolti in un'aula laboratorio, sembrava segnalare un'apertura all'uso delle tecnologie. La questione è che i processi di apprendimento che caratterizzano l'esperienza scolastica sono segnati da chiara finalizzazione e sistematicità, mentre quelli che segnano l'esperienza quotidiana sono occasionali, caotici, spesso poco formativi, non controllati e non controllabili nella loro qualità. La tensione tra esperienza vissuta in un contesto formale come quello scolastico e quello informale